

# Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI  
LEGNANO



Associazione Artistica Legnanese

## Anselm

Titolo originale:	<i>Anselm - Das Rauschen der Zeit</i>
Regia:	Wim Wenders
Sceneggiatura:	Wim Wenders
Fotografia:	Franz Lustig
Montaggio:	Maxine Goedicke
Musiche:	Leonard Küßner
Scenografia:	Darius Ghanai
Costumi:	Heike Fademrecht
Interpreti:	Anselm Kiefer, Daniel Kiefer (Anselm giovane), Anton Wenders (Anselm bambino)
Produzione:	Road Movies Filmproduktion
Distribuzione:	Luky Red
Durata:	93'
Origine e anno:	Germania, 2023

### Anselm (Das Rauschen der Zeit - Il rumore del tempo)

Wim Wenders è un regista, sceneggiatore e produttore tedesco nato a Dusseldorf il 14 agosto 1945. Esponente di primo piano del Nuovo cinema tedesco, ha conosciuto il successo internazionale con *Paris Texas* (1984) e *Il cielo sopra Berlino* (1987). Orso d'oro alla carriera al Festival di Berlino nel 2015. Dopo iniziali esperienze con cortometraggi, nei primi anni '70 affronta il tema del viaggio e della strada con una trilogia: *Alice nella città*, *Falso movimento* e *Nel corso del tempo*. Negli anni '90 è a capo della Accademia europea del Cinema. Trasferitosi di nuovo negli Stati Uniti produce e dirige *Buena vista social club* incontro con interpreti della musica cubana. Negli anni duemila dieci realizza una serie di docufilm come *Pina*, tributo alla ballerina Pina Bausch, *Il sale della terra*, dedicato al fotografo brasiliano Sebastião Salgado, *Papa Francesco-Uomo di parola*, documentario sul pontefice e nel 2023 *Anselm*, incontro con l'artista Anselm Kiefer. Sempre del 2023 è il lungometraggio *Perfect Days* di cui abbiamo dibattuto in questo cineforum quest'anno.

Anselm Kiefer è un pittore e scultore tedesco nato a Donaueschingen l'8 marzo 1945. Studia all'Accademia di Belle Arti di Friburgo e a Karlsruhe. Nel 1972 incontra Joseph Beuys. Sono gli anni in cui inizia una serie di azioni artistiche provocatorie. Da una parte della critica tedesca è tacciato quale neonazista, e per molti anni tale etichetta lo accompagnerà creandogli non pochi problemi dal punto di vista espositivo e quindi economico, mentre altri critici, sempre tedeschi, ne esaltano il coraggio, cioè il come "egli mette il dito nella piaga in quello che è stato l'incubo della Germania Nazista". Nel 1970 la sua prima personale. Nel 1977 viene chiamato a esporre a "Documenta" di Kassel, la più importante esposizione di arte contemporanea in Germania. Nel 1980 è alla Biennale di Venezia. Nella seconda metà degli anni Ottanta, Kiefer dedica tutta una serie di opere alla storia ebraica, e in particolare alle donne ebraiche, quelle che hanno perduto la vita nei campi di sterminio hitleriani. Altri temi fondamentali di quel periodo sono quello dell'astrologia e dell'alchimia. Degli anni Novanta è una lunga tournée negli Stati Uniti e poi ancora in Italia. Proprio con l'Italia ha un particolare rapporto e allestisce mostre storiche in numerose città, a Venezia in Palazzo Correr e poi ancora a Palazzo Ducale nel 2022, a Palazzo Strozzi a Firenze nel 2024. Una menzione particolare per "I sette Palazzi Celesti" opera permanente nell'Hangar Bicocca di Milano dal 2004, arricchita di grandi tele nel 2015. Due grandi artisti percorrono insieme un itinerario dove arte, letteratura, scienza, filosofia, mitologia e religione si incontrano.

Come Wenders, Kiefer è tedesco. Entrambi nati nel 1945: l'anno zero della Germania appena uscita sconfitta dalla guerra, dopo la caduta del regime nazista. È un paese occupato dalle truppe alleate e diviso in due tra Est e Ovest. Né Kiefer né Wenders hanno vissuto il conflitto, ma ne hanno subito la pesante eredità.

I rumori che ossessionano la mente di Anselm non sono la cicatrice di un trauma causato dalla guerra, ma il fantasma di un orrore invisibile, che tuttavia aleggia attorno alla vita di Kiefer fin dalla nascita. Kiefer e Wenders condividono il fatto di non aver attraversato il tempo della distruzione, ma di essere venuti al mondo nel tempo, non meno difficile, della Ricostruzione.

Il suo maestro non può essere Heidegger, o Gadamer, ma è Paul Celan: il poeta ebreo, nato nei Balcani ma di lingua tedesca, sopravvissuto alla Shoah, dove ha perso tutta la famiglia. È il poeta che, a onta della sua vicenda, continua disperatamente a usare la sua lingua materna, il tedesco, per denunciare la bancarotta della visione umanistica del mondo che quella lingua, forse più di altre lingue europee, ha provato a rappresentare nel corso della modernità. Con voce disperata, il poeta strazia la lingua tedesca, immaginando di rivolgersi a un carnefice nazista il quale, dopo aver compiuto i suoi crimini, continua a vivere tranquillo e ad abitare la bellezza e la dolcezza della lingua di Goethe e Schiller.

Kiefer ha accumulato un gigantesco archivio di immagini e testi, che non finisce mai di rielaborare, trasformandoli in opere dove il passato si mescola al mito, fusi insieme in una trama di paste passate quasi rabbiosamente con la spatola; di arbusti bruciati dalla fiamma ossidrica; di scritte che, nel magma di forme e colori, ricordano qual è lo sfondo di questo lavoro di seconda distruzione, questa volta dell'immagine.

La narrazione procede su più piani, attraverso un racconto a più voci. C'è quella dell'artista, Anselm Kiefer, e c'è quella di Kiefer bambino (Anton Wenders, nipote del regista), mentre a interpretare Anselm giovane è Daniel, il figlio di Kiefer. Tra le musiche di Leonard Küßner si insinuano i sussurri delle opere stesse, simili a respiri, e le voci dei modelli che hanno ispirato (e talvolta ossessionato), come il poeta rumeno naturalizzato francese, di origine ebraica e di lingua tedesca, Paul Celan, o ancora il suo maestro Joseph Beuys.

È come se Kiefer vivesse per arrivare a esaurire l'archivio che ancora vive nei fantasmi della sua memoria, per poter essere finalmente libero di vivere. Nell'ultima parte del film, il piccolo attore che interpreta Kiefer bambino e il vero Kiefer si aggirano nei luoghi dell'infanzia dell'artista. Solo nella scena finale si ricongiungono guardando insieme il paesaggio di un fiume che scorre in mezzo alla campagna. Ma non è un riconoscimento, non si guardano: al contrario, li vediamo di spalle, il bambino sulle spalle di Kiefer. Fusi come una delle statue mostruose, mitiche e perciò umane, troppo umane, che abbiamo visto all'inizio. Capiamo allora che la vita di Kiefer è trascorsa in mezzo alle immagini, alla ricerca impossibile di sé e del proprio mondo, in mezzo al frastuono del passato.

*A cura di Filippo Bonzi*